

Cade l'ultimo mistero della Diaz nei guai un dirigente della Mobile

**MASSIMO CALANDRI
MARC PREVE**

PRIMA era solo una firma, uno scarabocchio. Adesso il «quattordicesimo uomo» ha un volto ed un nome, in Procura sono comunque riusciti a decifrare il ghirigoro. L'Uomo-Scarabocchio è un ispettore della squadra mobile genovese. Quarant'anni, una lunga esperienza di polizia giudiziaria nei diversi uffici della questura. Finirà anche lui nella lista degli indagati per falso e calunnia. Insieme al suo vecchio capo, il vice-questore Nando Dominici, insieme al superpoliziotto Gilberto Caldarozzi e a Spartaco Mortola, allora dirigente della Digos. Quelli che la notte del 21 luglio 2001 firmarono il verbale d'arresto dei 93 no-global della Diaz, «attestando fatti e circostanze non corrispondenti al vero», come scrivono i magistrati nel loro atto d'accusa, «attestando falsamente» oppure «non opponendosi alla rappresentazione del falso», o ancora, «incolpando, sapendoli innocenti, i manifestanti». Quelli delle molotov fasulle, delle fantomatiche coltellate, della resistenza alle forze dell'ordine che non c'è mai stata.

Epperò la storia di questo ispettore è impagabile, quasi surreale, se non fosse che in questa vicenda ormai non ci si può davvero più stupire di nulla. L'Uomo-Scarabocchio ha infatti firmato quel pasticciato verbale di arresto in concorso con altre 13 persone. Che giurano di aver agito in buona fede, secondo le regole. Proprio come lui. Che a sua volta ha diligentemente sottoscritto, accusando ed arrestando come Dio comanda. Ma dal momento che la firma è risultata quasi illeggibile, per oltre

due anni si è

guardato bene dal presentarsi in Procura. Perché? E nessuno degli altri complici — i 13, evidentemente colpevoli di (sotto)scrivere in maniera più chiara — si è ricordato di lui. «Quella notte c'era una confusione incredibile», è sempre stato il ritornello. Come se il dovere di un ufficiale di polizia giudiziaria non fosse esattamente quello: fare chiarezza dove c'è confusione. Regalare certezze, agire nel rispetto delle regole. Mica regalare misteri, «non ricordo» e vergogne

di questo tipo.

Pensare che forse, subito dopo il G8, l'Uomo-Scarabocchio continuava a tormentarsi: «Ma come: in tribunale hanno chiamato tutti quelli che hanno firmato. E a me, cosa aspettano a chiamarmi?». Impaziente di testimoniare. Perché all'inizio nessuno poteva immaginare che calderone la Procura avrebbe finito per scoperciare. Chi poteva credere che di lì ad un anno si sarebbe smascherata la messinscena delle molotov, che

una perizia avrebbe bugiardato l'agente accoltellato, che neppure la sassaiola contro le auto della polizia — quella che precedette e «giustificò» l'operazione diretta da Francesco Gratteri, Giovanni Luperi e Lorenzo Murgolo — era verosimile? Solo un pugno di pm abbastanza cocciuti e pazienti da venire a capo anche di questo mistero. Un mistero piccolo piccolo — capirai, che sarà mai un ispettore da aggiungere ai 73 indagati tra Diaz e Bolzaneto — ma che la dice lun-

ga sul clima che si continua a respirare da queste parti. Due anni e tre mesi per identificare un appartenente alle forze dell'ordine che (salvo sentenza passata in giudicato) non avrebbe fatto altro che il proprio dovere. Due anni e tre mesi. Non è stato facile, per gli uomini della Questura incaricati dai pm di svolgere le indagini, fare chiarezza. C'era confusione, appunto. Tanta che ancora oggi nessuno sa chi fossero i venti uomini che agli ordini del vice-questore Pa-

squale Troiani (quello che avrebbe ordinato ad un agente di portare nella scuola le molotov) parteciparono all'operazione della scuola Diaz.

Una cosa è certa, e i magistrati l'hanno recentemente ribadita: quella notte non furono solo i «celerini» romani a massacrare indiscriminatamente i no-global. Alla mattanza parteciparono anche poliziotti della Digos e delle squadre mobili, il problema è che non si è riusciti ad identificarli. E così la maggior parte dei picchiatori, al termine dell'inchiesta preliminare è stata indicata con il termine di «ignoti». A pagina 5 dell'avviso di fine indagini si parlava invece di «ignoto operatore sottoscrittore del verbale di arresto». Almeno lui, l'Uomo-Scarabocchio, da oggi non è più un mistero.

IERI IN PROCURA

E Mortola ritrova la "memoria"

UNA lunga memoria per spiegare le proprie ragioni e buona fede, ma soprattutto per rinunciare alla possibilità di essere nuovamente interrogato sullo sciagurato blitz della polizia nella scuola Diaz: così il vice-questore Spartaco Mortola, attuale dirigente della Polizia postale genovese e all'epoca del G8 capo della Digos del capoluogo ligure, ha voluto integrare il materiale raccolto dalla Procura durante le indagini preliminari. È stato il suo avvocato, Maurizio Mascia, a consegnare una ventina di pagine nelle mani del pm Enrico Zucca. Mortola è accusato di falso e calunnia in concorso con gli altri 13 firmatari dei verbali di arresto dei 93 ospiti dell'istituto scolastico preso d'assalto: li avrebbe incolpati, sapendoli innocenti, contribuendo alla fabbricazione di prove fasulle. Il funzionario genovese era il primo responsabile della perquisizione nella scuola.